



*Omelia nella Santa Messa degli Artigiani*

*Chiesa Collegiata di Sant'Orso, 30 gennaio 2019*

*[Riferimento Letture Eb 10, 11-18 | Mc 4,1-20]*

Il Vangelo appena proclamato è quanto mai adatto al nostro Santo che fu seminatore della Parola di Dio, ma anche coltivatore della terra dalla quale traeva alimento per sé, per la comunità, per i poveri e, addirittura, per gli uccelli del cielo. La narrazione della sua vita (nono secolo) ci presenta Sant'Orso come un cristiano a tutto tondo, uomo spirituale, fortemente impegnato nel sociale e attento al creato, un Santo capace di dire qualcosa anche a noi uomini e donne del terzo millennio cristiano.

Nella parabola evangelica il seminatore è Gesù, il seme è il Vangelo che porta frutto a seconda della qualità del terreno, che è la vita degli uomini.

Questa parabola ci invita innanzitutto a lavorare il terreno della nostra interiorità. Il Vangelo è strumento che dissoda, cioè rompe durezza, stereotipi e false sicurezze per riportare alla luce la verità che sta dentro di noi - che cosa veramente desideriamo - perché possa confrontarsi con la verità che sta sopra di noi, la verità di Dio che è Gesù Cristo, portatore di conoscenza e di salvezza. Possiamo essere in questa chiesa per mille motivi - per fede e devozione, per abitudine, per curiosità, per dovere d'ufficio, per folklore - non importa, il Signore, da parte sua, ci prende sul serio e ci interpella nella nostra intelligenza e nella nostra coscienza. Ci offre la possibilità di fare verità dentro di noi e di convertirci a Dio.

Siamo battezzati e abitati dalla grazia del Signore, magari anche solo come brace sotto la cenere. Possiamo scegliere oggi di riattizzare il fuoco battesimale, sapendo che Gesù è Salvatore e che nulla, neanche il peccato più grande, può fermare la sua benevolenza verso di noi. Se siamo peccatori - e chi non lo è? - apriamoci al pentimento perché la promessa di Dio, riascoltata nella prima lettura, possa toccare la nostra vita: *Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro ... dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, ... e non mi ricorderò più dei loro peccati ...* Sarebbe bello che uscissimo oggi dalla chiesa di Sant'Orso con il proposito di ravvivare la fede, di riavvicinarci seriamente all'ascolto del Vangelo, alla preghiera, ai Sacramenti!

In secondo luogo la parabola evangelica ci invita ad essere seminatori di umanità, di giustizia e di pace nei solchi della cultura e della società. Penso in primo luogo alla nostra cara Valle. Senza entrare nella stretta attualità, penso che tutti siamo consapevoli di essere di fronte a una forte esigenza di rinascita, di ripresa in mano dei destini non soltanto politici ed economici, ma anche sociali e culturali della nostra Terra. E questo vale anche per la Chiesa diocesana che prende atto di come il Vangelo, dopo più di sedici secoli dal suo primo annuncio fra le nostre montagne, sembra finire nelle secche dell'indifferenza, dell'incomunicabilità, senza riuscire tante volte ad intercettare i percorsi esistenziali dei valdostani.

Il terreno della parabola evangelica non è dunque solo l'interiorità delle persone, ma anche il tessuto sociale e culturale della nostra comunità. Anch'esso ha bisogno di essere lavorato, soprattutto ha bisogno di essere rigenerato. Per questo servono donne e uomini leali, sinceri, onesti

e competenti che si prendano cura degli altri, innanzitutto delle persone loro affidate in famiglia e nella comunità, e che si prendano cura del bene comune.

Lavorare per il bene comune vuol dire lavorare perché ci siano le condizioni materiali (lavoro e stato sociale), morali (riferimenti valoriali autentici e, il più possibile, condivisi) e spirituali (dimensione culturale e religiosa) che permettono alle comunità, *in primis* alle famiglie, e ai singoli di vivere in maniera piena, libera e dignitosa (cfr *Gaudium et Spes*, n. 26). Oggi la consapevolezza e la passione per il bene comune sembrano affievolirsi nella coscienza di cittadini e governanti, disperdendo un patrimonio di civiltà faticosamente costruito e, spesso, pagato con un alto tributo di sofferenza e di sangue.

Proprio per questo motivo il bene comune è campo di impegno per tutti e di testimonianza evangelica per i discepoli di Cristo. È un impegno a trecentosessanta gradi. Nasce e si esprime nella quotidianità, a partire dal rispetto per gli altri e per le cose di tutti. Penso al rispetto della dignità di ogni persona senza distinzione, al saluto che possiamo scambiarsi o meno incontrandoci per strada, alla solidarietà dei piccoli gesti di attenzione e di aiuto alle persone in difficoltà; penso alle relazioni tra vicini e tra colleghi ... Chi non si accorge della disgregazione e della conflittualità in atto nelle famiglie, nei paesi e nei villaggi, negli ambienti di lavoro? Tutti siamo chiamati a rimediare a questo sfilacciamento sociale, ad impegnarci in un'opera di ricucitura, per evitare che indifferenza e violenza prendano il sopravvento nelle relazioni. Anche dai piccoli gesti, consapevoli e convinti, rinasce la cultura del bene comune e della pace, oggi minacciata da un individualismo sfrenato.

La cura del bene comune si esprime anche nell'ambito professionale e nell'impegno politico, spesso troppo segnati da arrivismo, da interesse privato, da eccessiva competitività e, qualche volta, anche dall'arbitrio e dalla corruzione. Sono invece ambiti che possono diventare luogo privilegiato di esercizio della rettitudine e della competenza del buon cittadino e, per i cristiani, anche luogo di esercizio della carità. Un giovane si prende cura del bene comune innanzitutto studiando seriamente e, comunque, preparandosi ai futuri impegni professionali e sociali, ma anche inserendosi in maniera progressiva e responsabile nella vita della società. Chi lavora, dipendente o imprenditore che sia, si prende cura del bene comune innanzitutto svolgendo la propria attività con correttezza, onestà e competenza, anche rischiando d'essere deriso e considerato ingenuo.

Curare il bene comune esige poi da tutti impegno politico, cioè attenzione al vivere sociale, ai suoi principi ispiratori e alle sue regole. Lo dico davanti ai Rappresentanti delle istituzioni democratiche della Città e della Valle, uomini e donne eletti, che ci rappresentano e che mediante l'esercizio del loro mandato e anche mediante le loro formazioni di riferimento possono contribuire a favorire la partecipazione. Non è più tempo di lamentarci. Tutti, come cittadini e come cristiani, dobbiamo informarci per conoscere ciò che accade attorno a noi, per valutare le scelte dei governanti; tutti dobbiamo formarci per esercitare con consapevolezza la nostra responsabilità all'interno delle istituzioni democratiche preposte al bene comune. Tutti dobbiamo sapere perché andiamo a votare, chi votiamo e che cosa vogliamo dai nostri amministratori e governanti. A chi si candida chiediamo dedizione generosa e disinteressata e comprovata competenza, perché il nostro vivere sociale non può contentarsi di slogan e di improvvisazioni. Abbiamo bisogno, a tutti i livelli, di cittadini, di amministratori e di politici onesti, competenti e preparati. Tutti dobbiamo fare la nostra parte, anche educativamente parlando.

Ci aiuti Sant'Orso, uomo mite, a lavorare su noi stessi per convertirci davvero al Vangelo.

Ci aiuti Sant'Orso, uomo di giustizia e di pace, a lavorare sul tessuto sociale e culturale della nostra Valle perché ritroviamo coesione sulle cose essenziali e facciamo fiorire e rifiorire valori di giustizia, di onestà, di competenza a servizio del bene comune.